

Non basta dire mai più: aiutiamo i centri-antiviolenza

IL COMMENTO

TITTI CARRANO*

CRISTINA BIAGI 38 ANNI ED ERIKA CIURLIA 43 ANNI SONO STATE UCCISE IN DUE GIORNI DAGLI EX PARTNER CHE NON

accettavano la fine della relazione. Dall'inizio dell'anno sono più di ottanta le donne uccise per aver deciso di chiudere una relazione e nel 2012 sono state oltre 15mila quelle che si sono rivolte ai centri antiviolenza aderenti a D.i.Re. Oggi si parla molto di violenza contro le donne, eppure tutto pare fermarsi ai buoni propositi. Si sancisce il principio ma non lo si difende nelle prassi; questo è il vero nodo da sciogliere. L'impianto normativo italiano a favore delle donne vittime di violenza maschile si può dire che è astrattamente idoneo

ed efficace, può essere sicuramente migliorato; ma il problema non sono le leggi, il problema è la loro applicazione.

Occorre riconoscere subito la violenza maschile contro le donne e non confonderla con un conflitto di coppia. Non deve essere più possibile che una donna per essere creduta debba essere uccisa. Occorre assicurare la formazione sistematica a tutti gli operatori: magistrati, forze dell'ordine, avvocati, servizi sociali, psicologi ecc. I tempi processuali per ottenere misure di protezione e cautelari sono lenti. C'è una scarsa applicazione dello strumento applicativo di allontanamento del coniuge o del convivente maltrattante. A oltre dieci anni dalla promulgazione della legge 154/2001 sugli ordini di protezione nei casi di violenza domestica, non è possibile valutare

l'efficacia di quelle norme e la diversa applicazione che ne hanno i Tribunali in Italia. Gli strumenti a disposizione delle Forze dell'Ordine per garantire immediata ed efficace protezione sono poco o male applicati. Ancora poco utilizzato è lo strumento di valutazione del rischio per prevenire la recidiva e l'escalation della violenza. Gran parte delle denunce o querelle viene archiviata o trova tardivo accoglimento con conseguente rischio di vita per le donne.

La legge n. 54 del 2006, che ha introdotto l'affidamento condiviso, si fonda sul giusto principio della «bi-genitorialità», ma non prevede esplicitamente l'esclusione di tale forma di affidamento nei casi di maltrattamento, violenze sessuali, violenze fisiche e/o psicologiche. L'art. 31 della Convenzione di Istanbul chiede, invece, agli Stati di adottare

«misure legislative per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza». E ancora che l'esercizio del diritto di custodia o di visita non comprometta «i diritti e la sicurezza della vittima e dei bambini». Davide ed Andrea Iacovone, di 9 e 13 anni, sono stati uccisi dal padre per vendetta contro la madre.

Allora, se esiste un'emergenza non è di carattere sociale o di ordine pubblico. C'è una vera emergenza per le istituzioni e per la politica. Occorre un intervento non unicamente repressivo ma integrato e coordinato. Bisogna sostenere e riconoscere i centri antiviolenza, unica esperienza in Italia che fornisce supporto alla donna in tutto il suo percorso con una specifica e appropriata metodologia dell'accoglienza.

I centri antiviolenza aderenti a D.i.Re hanno competenza specifica di intervento e sostegno a lungo termine per le donne e i loro figli e un ruolo importante di attivazione, promozione, formazione, coordinamento di tutti i necessari attori e nodi di rete presenti sul territorio. Degli oltre sessanta centri aderenti a D.i.Re, solo un terzo ha finanziamenti adeguati per continuare

la propria attività grazie a convenzioni con le istituzioni locali. Solo con enormi impegni volontari e con propria responsabilità politica gli altri centri resistono per contrastare questo fenomeno gravissimo e 10 sono a rischio di chiusura. Il finanziamento dei centri antiviolenza esistenti non può essere facoltativo ed episodico.

**Avvocato, presidente D.i.Re
Donne in rete contro la violenza
www.direcontroviolanza.it*

portato con sé l'arma poi ritrovata accanto ai corpi.

Intanto, ieri a Roma, un'altra tragedia della serie è stata sfortunatamente sfiorata. Una bimba è stata salvata in extremis dalle grinfie dell'ennesimo uomo impazzito per gelosia, pronto a commettere l'orrore più tremendo per rappresaglia nei confronti della donna un tempo amata e diventata poi un'ossessione, assassina e autolesionista. Erano le 15 circa di domenica quando il pregiudicato M. D., 29 anni, sotto l'effetto della cocaina, torriato per l'ennesima volta nell'abitazione

Ancora sangue

Uccide la moglie

e si toglie la vita

